



## Dalla vita in poi (2010)

**Un piccolo film con un buon equilibrio tra le parti.**

Un film di Gianfrancesco Lazotti con Cristiana Capotondi, Filippo Nigro, Nicoletta Romanoff, Carlo Buccirosso, Gianni Cinelli. Genere Commedia durata 85 minuti. Produzione Italia 2010.

Uscita nelle sale: venerdì 19 novembre 2010

Katia, giovane invalida, s'innamora dell'uomo a cui scrive le lettere per conto di un'amica. Quando i due si lasciano, lo va a trovare nel carcere dove lui sta scontando 30 di pena.

**Marianna Cappelletti - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Rosalba ama Danilo, che è in carcere per omicidio. Vorrebbe scrivergli una lettera al giorno ma non trova le parole. Si offre allora di farlo per lei l'amica Katia, anch'essa condannata, ma alla sedia a rotelle. Attraverso la scrittura e il racconto di sé, Katia si lega a Danilo al punto che, quando Rosalba lo dimentica, esce senza remore allo scoperto, si presenta al carcere e ottiene di vederlo e di spiegarsi. Con la stessa ostinazione arriva in breve a sposarlo, pur sapendo che le sbarre li divideranno ancora per decenni. Quando il giudice accorda a Danilo il permesso per incontrare la giovane moglie per un giorno fuori dal carcere, però, gli si offre di fatto un'occasione di fuga: a Katia e Danilo la scelta.

Liberamente ispirato a una storia vera, 'Dalla vita in poi' è una commedia semplice ma di buon gusto, perpetuamente a rischio di retorica, ma sempre vigile, attenta a dove mette i piedi. Lazotti è un veterano della regia televisiva che si presenta alla prova del grande schermo con umiltà: nessun guizzo di regia, nessuna iperbole, una storia così basta e avanza.... I ritratti dei personaggi non sono nuovi ma nemmeno troppo scontati, lo è di più la scelta degli attori, eppure il risultato non delude. La Capotondi è al centro della scena, la sua Katia è letterata e sfacciata, usa l'handicap e ha fatto pace con una fine già nota; il Danilo di Nigro è il duro dal lato tenero, un personaggio estremamente codificato e modellato sul suo fisico, al quale l'attore sa comunque fornire qualche sfumatura incisiva; stesso discorso per la Romanoff, borgataro con una sua grazia e un'onesta visione di se stessa e delle proprie virtù. Sulla scala ascendente dei clichés, il posto più alto spetta certamente alla guardia carceraria di Pino Insegno, ma la drammaturgia talvolta vuole i suoi burattini.

La parabola di un amore che nasce dalla conoscenza intima prima che dalla vista dell'amato, come ai tempi passati dei romanzi epistolari o a quelli odierni di chat ed e-mail, importa relativamente, non offrendo spunti di novità, ma il film individua invece bene uno spazio piuttosto inedito di libertà che si viene a creare tra chi la libertà se l'è giocata in partenza, per motivi culturali, penali o fisici. Rosalba, Danilo e Katia non devono stare alle regole sociali a cui si sottomettono le persone "normali", non potrebbero neanche se volessero, ma sono liberi di forzarle. Queste tre potenzialità trovano unità di tempo e di luogo il giorno di libertà di Danilo e il film si aggrappa a questo momento, attraverso il montaggio, in tutti i modi.

Sebbene pieno di ingenuità e stilisticamente indistinguibile da una buona produzione televisiva, 'Dalla Vita in poi' è un piccolo film cui va riconosciuto, in definitiva, un buon equilibrio tra le parti, in particolare scrittura e recitazione.